

Il Progresso

I T A L O - A U S T R A L I A N O

Anno LXII - febbraio - marzo 2018 Bimestrale dell'Inas-Cisl d'Australia

L'ITALIA ALLE URNE IL 4 MARZO



Appello di Mattarella ai partiti:

“

La politica
dia prova di
alta democrazia
con proposte
adeguate
ai problemi
del Paese

”

Pag 2



Ecco i maggiori protagonisti

(da sinistra:
Renzi, Berlusconi,
Salvini, Di Maio,
Grillo, Casaleggio)



**I candidati della nostra circoscrizione
alle elezioni politiche italiane – Pp 3-4**

L'ITALIA ALLE URNE IL 4 MARZO

Mattarella chiede massima partecipazione al voto

ROMA - "Mi auguro una grande partecipazione al voto, che nessuno rinunci a concorrere a decidere le sorti del nostro Paese". L'Italia "non è un Paese in presa al risentimento, io conosco un'Italia della solidarietà, generoso". I problemi ci sono, ma "possono essere superati, soprattutto con l'impegno di chi occupa i posti più alti ai vertici della Repubblica".

Sergio Mattarella, nel suo discorso di fine anno (commentato positivamente dal mondo della politica), manda un fiducioso abbraccio a tutti gli italiani che si preparano alla nuova tornata elettorale, da guardare con "serenità e con speranza". Da una "prova alta di democrazia" come appunto quella dell'esercizio del voto, il nostro Paese ne uscirà di sicuro rafforzato, migliore. "Le elezioni sono una pagina bianca, saranno gli elettori a scriverla". Se, come chiede e auspica il presidente della Repubblica, ci sarà "la più ampia partecipazione di tutti".

Con il dovere di "proposte adeguate, richiesto fortemente dalla dimensione dei problemi del nostro Paese", chiede ai partiti. In un discorso di dieci minuti, a reti

“
Penso ai diciottenni che voteranno per la prima volta. Oggi vanno al voto, cento anni fa in trincea. I partiti guardino al futuro
”



unificate dallo studio alla Vetrata, Mattarella in qualche modo ribalta allarmi e preoccupazioni che aleggiavano sull'esito del test del 4 marzo, e spedisce al Paese una cartolina di auguri in positivo per il 2018. Ma non possiamo vivere "nella trappola di una sorta di eterno presente, bisogna guardare al futuro, anche se può evocare incertezze, ma i cambiamenti vanno governati per evitare che si creino disuguaglianze".

È proprio questo "il compito della politica, il dovere di proposte adeguate, concrete, come richiesto dal Paese. Non è mio compito formulare indicazioni ma il lavoro è la prima questione, soprattutto per i giovani".

"Così come va garantita la sicurezza per tutti quelli che lavorano". Ed è questo, insomma, l'antidoto al populismo, all'antipolitica. Appello ad una alta affluenza alle urne, più lavoro, giovani, un futuro da costruire insieme, il compleanno dei 70 anni della Costituzione, la "casa comune" e la "cassetta degli attrezzi del nostro Paese", che ci garantisce tutti quanti.

Questi i temi del messaggio del

dell'Europa. Non avviene lo stesso in tanti luoghi del mondo. Assistiamo, persino, al riaffacciarsi della corsa all'arma nucleare".

E aggiunge: "Non possiamo vivere nella trappola di un eterno presente, quasi in una sospensione del tempo, che ignora il passato e oscura l'avvenire, così deformando il rapporto con la realtà. La democrazia vive di impegno nel presente, ma si alimenta di memoria e di visione del futuro".

"Occorre preparare il domani. Interpretare, e comprendere, le cose nuove. La velocità delle innovazioni è incalzante; e ci conduce in una nuova era, che già cominciamo a vivere". Cambiano gli stili di vita, i consumi, i linguaggi. Mutano i mestieri, e la organizzazione della produzione. Scompaiono alcune professioni; altre ne appaiono. I cambiamenti, tuttavia, vanno governati per evitare che possano produrre "ingiustizie e creare nuove marginalità".

Quindi, l'appello ai partiti che saranno impegnati nella campagna elettorale: "L'autentica missione della politica consiste, proprio, nella capacità di misurarsi con queste novità, guidando i processi di mutamento. Per rendere più giusta e sostenibile la nuova stagione che si apre".

"La cassetta degli attrezzi, per riuscire in questo lavoro, è la nostra Costituzione: ci indica la responsabilità nei confronti della Repubblica e ci sollecita a riconoscerci comunità di vita. L'orizzonte del futuro costituisce, quindi, il vero oggetto dell'imminente confronto elettorale". Con un augurio particolare agli italiani che nell'anno che si chiude hanno sofferto di più. "Tanti nostri concittadini vivono queste festività in condizioni di disagio, per le conseguenze dei terremoti, che hanno colpito larga parte dell'Italia centrale. A loro desidero far sentire la vicinanza di tutti".

"Gli interventi per la ripresa e la ricostruzione proseguono e, talvolta, presentano difficoltà e lacune. L'impegno deve continuare in modo sempre più efficiente fino al raggiungimento degli obiettivi. Esprimo solidarietà ai familiari delle vittime di Rigopiano e della alluvione di Livorno; ai cittadini di Ischia, che hanno patito gli effetti di un altro sisma. E a tutti coloro che, nel corso dell'anno, hanno attraversato momenti di dolore come i nostri concittadini vittime dell'attentato di Barcellona".

Il Progresso

Fondato nel 1956
dal Comandante
GIUSEPPE DI SALVO

- Direttore Responsabile
Vincenzo Basile
- Redazione
Ciro Florini, Vincent Volpe
- Redazione Romana
Gianluca Lodetti
- Amministrazione - Abbonamenti
**733 High Street,
Thornbury, VIC 3071
Tel: (03) 9480 3094
Fax: (03) 9480 5813**
- Redazione - Impaginazione
**Medialink Communications
415 Wildwood Road
Wildwood, VIC 3429
Tel: (03) 9307 1106**
- PRINTED BY :
**Direct Mail Solutions
41 Taunton Drive
Cheltenham, Vic. 3192
Tel. 9584 2188
Fax 9584 9188**

Email:
info@directmailsolutions.com.au

Camera dei Deputati

I candidati della ripartizione Africa, Asia, Oceania, Antartide



Francesco Pascalis (PD)

Francesco Pascalis, classe 1950, è nato a Roma e vive a Melbourne dal 1984. Ha ricoperto l'incarico di Consigliere dell'Ufficio di Gabinetto del ministro per gli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia dopo le elezioni del 2006 quando si presentò come candidato per il Senato, in lista Udc all'interno della coalizione di Forza Italia.

È stato Coordinatore nazionale del Patronato Inas Australia dal 1997 al 2001 quando è stato impiegato dal CoAsIt di Melbourne. Come parte della stessa organizzazione, è ora il Coordinatore dei Servizi per gli Anziani. Ricopre anche la carica di presidente del Comites per il Victoria e la Tasmania.

La decisione di candidarsi fa seguito al ritiro di Marco Fedi.



Concetta Cirigliano Perna (Liberi e Uguali)

Nata in Basilicata e laureata in Scienze politiche Concetta Cirigliano Perna vive in Australia dal 1984 ed insegna lingua italiana presso la Macquarie University di Sydney.

Molto attiva nell'ambito del sociale, Concetta Perna è oggi presidente dell'Associazione Nazionale Donne Italo-Australiane.

Delegata all'assemblea costituente del Partito Democratico di Veltroni nel 2007 e poi Segretario Nazionale e del circolo PD di Sydney e coordinatrice per la nostra ripartizione fino al 2013.

Negli ultimi tempi si è trovata contraria alle politiche di Renzi e quindi la sua decisione di presentarsi come candidata di Liberi e Uguali di Pietro Grasso.



Nicola Carè (PD)

Nicola Carè, Segretario Generale della Camera di Commercio e Industria Italiana (ICCI) di Sydney raccolse un buon numero di consensi alle ultime elezioni nella lista di Mario Monti ed ora, in seguito al ritiro dalla scena politica italo-australiana di Marco Fedi, ha deciso di riproporsi come rappresentante degli italiani della circoscrizione che comprende l'Australia.

Un nome certamente gradito da Matteo Renzi, che ha conosciuto Carè durante la sua visita a Sydney a fine 2014.

Nato a Guardavalle, CZ, e ben conosciuto anche a Melbourne, dove ha vissuto per circa 13 anni, Carè ha un curriculum ricco in varie attività sociali e culturali comunitarie oltre che nel mondo del business.



Dario Catania (M5S)

Dario Catania residente a Bondi (Sydney), dal 2015 era già stato attivo nel Movimento 5 Stelle nella sua Napoli. Laureato in Economia, è stato promotore di idee innovative legate soprattutto alla protezione dell'ambiente ed alle tradizioni. Da qui la nascita dell'idea di home-restaurant, (che ha esportato a Sydney) gestito in casa dai proprietari e aperto ad amici e ad amici che ancora non si conoscono. Fondatore della pagina Facebook 'Sydney 5 Stelle', anche in Australia Catania ha continuato a portare avanti la sua passione politica e ha fatto sua la battaglia per l'ingresso delle telecamere nelle riunioni dei Comites come strumento per promuovere maggiore trasparenza e partecipazione. Oggi è candidato per il M5S alla Camera nella nostra ripartizione.

GLI ALTRI CANDIDATI

Tommaso D'Errico

(Lega) Oman,

Ernesto Marciano

(Forza Italia) Perth

Mirella Irace

(Civica Popolare) Mozambico

Angelo Di Pietro

(Civica Popolare) Italia

Antonio Amatulli

(Liberi e Uguali) Sud Africa

Adele Castellaccio

(M 5 S) Marocco

I candidati per il Senato



Francesco Giacobbe (PD)

Nato a Catania nel 1958 e da oltre trent'anni residente in Australia, Francesco Giacobbe, laureato commercialista, ha insegnato Controllo di Gestione alla University of Technology di Sydney.

Dal 2013 Giacobbe è senatore nella nostra circoscrizione. Giacobbe si ripropone come esperto di sistemi di controllo delle joint ventures internazionali. Come tale ha fatto parte della Commissione Industria, commercio e turismo. In questo contesto, si è occupato in particolare "della promozione dell'Italia e del made in Italy nel mondo", Di fondamentale importanza è, secondo Giacobbe, "inserire i prodotti di nicchia italiani in mercati emergenti come quello cinese, che grazie alla conoscenza del mercato da una prospettiva australiana facilita l'ingresso delle aziende italiane in questa parte del mondo.



Paula Marcolin (Liberi e Uguali)

Paula Marcolin, e' nata in Austria da genitori di origine veneta. Laureata presso la Melbourne University, e' insegnante nelle scuole superiori del Victoria.

Ha vissuto per alcuni anni in Veneto dove ha svolto anche lì il ruolo di insegnante.

Tornata a Melbourne, è diventata responsabile nazionale del Patronato ACLI e quindi in stretto contatto con la comunità italiana del Victoria.

Nel 2015 Paula Marcolin è stata eletta vicepresidente del Comitato del Victoria con l'appoggio del PD locale.

L'anno dopo però la Marcolin si schiera contro la Riforma della Costituzione portata avanti da Matteo Renzi.

Da qui la sua adesione a Liberi e Uguali che ora la candida alle elezioni del 4 Marzo

GLI ALTRI CANDIDATI

Allegra Salvadori

(PD) Emirati Arabi

Angelo Paradico

(Centro Destra) Hong Kong

Salvatore Cristaudi

(Centro Destra) Sud Africa

Francesco Formiconi

(M 5 S) Giappone

Alberto Barattini

(M 5 s) Cina

Nicola Brienza

(Civica Popolare) Cina



ELEZIONI POLITICHE 2018 QUANDO SI VOTA?

In Italia domenica 4 marzo

ATTENZIONE:
all'estero gli elettori riceveranno le schede elettorali entro metà febbraio e dovranno restituire all'ufficio consolare **ENTRO IL 1 MARZO ORE 16 LOCALI**.

ELEZIONI POLITICHE 2018



CHI PUÒ VOTARE?

1. Gli elettori iscritti all'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti Estero)

Essi riceveranno il plico all'indirizzo segnalato al Consolato.

2. Gli italiani temporaneamente all'estero

Può votare chi si trova temporaneamente all'estero PER ALMENO TRE MESI, per motivi di lavoro, studio o cure mediche. Lo stesso vale per i familiari conviventi all'estero.

ATTENZIONE:
in questo caso deve essere presentata apposita richiesta al proprio Comune entro il **31 GENNAIO 2018** per ricevere il plico al proprio indirizzo.

ELEZIONI POLITICHE 2018



COME SI VOTA?

Gli elettori riceveranno al loro indirizzo il plico contenente il materiale elettorale e le istruzioni sulle modalità di voto.



ATTENZIONE:
gli elettori che entro il **18 FEBBRAIO** non abbiano ancora ricevuto il plico potranno contattare il proprio ufficio consolare per ottenere il duplicato.

ELEZIONI POLITICHE 2018



IL PLICO ELETTORALE CONTIENE



ELEZIONI POLITICHE 2018



Per votare, segui le istruzioni contenute nel foglio informativo e rispeditisci il prima possibile la busta affrancata.

ELEZIONI POLITICHE 2018



(NoveColonneATG) Roma – Anche i vescovi italiani scendono in campo in vista del voto del 4 marzo: “La campagna elettorale sta rendendo serrato il dibattito, ma non si può comunque scorda-

VESCOVI: BASTA A FALSE PROMESSE

re quanto rimanga immorale lanciare promesse che già si sa di non riuscire a mantenere.

Altrettanto immorale è speculare sulle paure della gente: al riguardo, bisogna essere coscienti che quando si soffia sul fuoco le scintille possono volare lontano e infiammare la casa comune, la casa di tutti”. Sono le parole del presidente della Cei Gualtiero Bassetti che ha invitato i candidati alle prossime elezioni politiche alla sobrietà “nelle parole e nei comportamenti”. Il presidente della Cei chiede politiche per le famiglie, oltre un milione

e mezzo delle quali ridotte in povertà, per i giovani italiani “che vengono ingiustamente mortificati nel loro talento e duramente provati nelle loro aspettative di vita” e per il bene comune: “Per il futuro del Paese e dell’intera sua popolazione, da Nord a Sud, occorre mettere da parte le vecchie pastoie ideologiche del Novecento – ha sottolineato il cardinale – e abitare questo tempo con occhi sapienti e nuovi propositi di ricostruzione del tessuto sociale ed economico dell’Italia. In questa grande opera, è auspicabile l’impegno di tutte le per-

sone di buona volontà, chiamate a superare le pur giustificate differenze ideologiche per raggiungere una reale collaborazione nel servizio del bene comune.

E, se posso indicare un ambito privilegiato su cui impegnarsi, raccomando la scuola, dove si gioca la partita decisiva del percorso formativo dei nostri ragazzi. Di questa scuola sono parte integrante e qualificata le scuole pubbliche paritarie, ancora in attesa dell’adempimento di promesse relative a sostegni doverosi, da cui dipende la loro stessa sopravvivenza”.

La rivoluzione digitale fa bene al lavoro. Contro la vulgata neoluddista che paventa la scomparsa dell’umano dall’orizzonte della produzione scendono in campo Censis e Confcooperative.

Le tecnologie digitali che stanno alla base di Industria 4.0 e che lentamente stanno “colonizzando” l’intera economia imponendo un nuovo paradigma, non solo non distruggono il lavoro ma ne creano di nuovo, spiega un focus realizzato dal centro studi fondato da Giuseppe De Rita e la centrale cooperativa guidata da Maurizio Gardini.

I numeri: negli ultimi cinque anni gli occupati sono cresciuti del 52% nel segmento più qualificato dell’Ict, quello nel quale si affermano le nuove professionalità richieste dal mercato: in testa il developer, lo sviluppatore di applicazioni web, che in un anno, tra il 2015 ed il 2016, ha visto salire le richieste del 23,8%; segue staccato l’analista di sistemi informativi.

Il problema è lo skills mismatch, il divario tra le competenze richieste e quelle effettivamente disponibili: è questo buco che impedisce l’allineamento tra domanda e offerta. In altri termini, le aziende che hanno “fame” di figure professionali tech faticano terribilmente a saziarsi sul mercato del lavoro. L’esempio del developer torna utile pure in questo caso: ne mancano all’appello 26mila, parte cospicua delle 62mila

Lo dicono i numeri, il digitale crea lavoro

offerte di lavoro rimaste senza copertura nel 2016. Ovvio che stiamo parlando di numeri relativamente piccoli (ma non piccoli in assoluto), trattandosi di un settore ancora giovane. Ma in un paese che - lo confermano anche i dati resi noti ieri dall’Istat - il tasso di occupazione, pur in crescita, resta bassissimo (siamo penultimi nell’Unione Europea) e i giovani vedono spesso come un miraggio il primo impiego, l’inefficienza del mercato del lavoro rappresenta una zavorra della quale liberarsi quanto prima. Per farlo c’è un solo modo, suggeriscono Censis e Confcooperative in linea con la maggioranza degli osservatori italiani ed internazionali: puntare sulla formazione. “Le persone più qualificate saranno quelle che potranno cogliere le opportunità del 4.0 - sottolinea Gardini - Questo deve portarci ad un investimento straordinario in formazione e innovazione perché tutti siano in condizione di capitalizzare le opportunità. Siamo per un 4.0 dal volto umano, che non lasci indietro nessuno”.

Non si può tuttavia ignorare qual è il punto di partenza, ragiona Gardini: “In Italia solo l’8,3% dei lavoratori è impegnato in programmi di formazione permanente”, dunque siamo “al di sotto della media europea che è del 10,8%”.

I numeri, ancora una volta, sembrano confermare la diagnosi.

Oggi in Italia su 100 occupati appena 3,3 rientrano nelle professioni Ict e solo uno su 100 si può definire “un professionista Ict ad elevata qualificazione”. E ciò nonostante la crescita che si è registrata negli ultimi sei anni mentre l’occupazione complessiva restava stazionaria, le imprese digitali hanno creato 82mila nuovi posti di lavoro, allargando così del 12,2% il perimetro delle professioni Ict.

Al cui interno peraltro il profilo più dinamico si è rivelato quello dello “specialista” (+52%). Nello stesso arco di tempo è aumentato in parallelo il numero delle imprese digitali (+17,6%). Scorrendo i dati non si può non notare una tendenza di fondo: l’eco-

nomia di Internet, come piace chiamarla ai comunicatori di Google, ha un potenziale espansivo in grado di trasformare profondamente la società. Il boom dell’e-commerce non stupisce, è senso comune. Lo stesso vale per il turismo, un mercato completamente rivoluzionato da marketplace sempre più integrati e destinato secondo Censis e Confcooperative a crescere ancora nei prossimi anni grazie alla leva tecnologica. Stupisce invece il modo repentino con cui giovani e famiglie hanno riorientato le loro scelte in materia di istruzione, premiando più che in passato le facoltà scientifiche (+ 2,8% le iscrizioni negli ultimi due anni accademici) e, al loro interno, soprattutto i corsi orientati al digitale (+ 6,8%). E stupisce ancor più la capacità di incidere su tendenze storicamente consolidate che hanno plasmato la geografia economica del paese. Non più il Sud al traino del Nord, ma all’opposto un Mezzogiorno che conosce una fioritura più rigogliosa rispetto alle regioni settentrionali.

Campania, Sicilia, Puglia e Abruzzo che in termini di crescita staccano Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, nonostante sia sempre il Nord a dominare in termini di stock (più della metà delle imprese digitali ha sede qui).

Chi l’avrebbe mai detto? Anche questa è una rivoluzione.

Carlo D’Onofrio

GENTILONI: MIGRAZIONI REGOLARI E NO A PROTEZIONISMI, COSÌ SI CRESCE

Roma – No muri, no protezionismi. Il premier uscente Paolo Gentiloni approfitta di una platea particolarmente interessata, quella del mondo della cooperazione italiana, per ribadire due dei punti fondamentali che hanno contraddistinto il suo governo e che dividono centrosinistra e centrodestra anche in questa campagna elettorale.

“Stabilità, dialogo e libero commercio: questo è il mondo che un paese come l'Italia ha in mente e che non vogliamo farci scappare dal ritorno di nazionalismi, chiusure e protezionismi”, tuona il premier, che sui migranti sfiora quella che sembra una provocazione, ma non lo è neanche troppo: “L'Italia è orgogliosa dei risultati ottenuti, abbiamo salvato l'onore dell'Europa e mostrato la strada su come passare da flussi gestiti dai criminali a flussi sicuri.

Di questo tipo di migrazione, che non mette in pericolo vite umane, c'è bisogno nell'Europa che invecchia e che noi vogliamo difendere dal punto di vista economico e culturale”. Gentiloni, alla conferenza internazionale della Cooperazione che si è tenuta a Roma il 24 e 25 gennaio, ricorda che “qualcuno in casa nostra usa spesso una espressione che a me non piace: ‘aiutiamoli a casa loro’, che non è sintomo di generosità ma la copertura di un atteggiamento di chiusura, per risolvere il problema dei flussi migratori”.

Eppure “non è questa l'impostazione di un paese come l'Italia: noi aiutiamo e dobbiamo moltiplicare i nostri aiuti verso i paesi che hanno bisogno.

Se non ci chiudiamo nei nostri confini erigendo muri possiamo contribuire attivamente allo sviluppo dell'Africa: dobbiamo solo essere consapevoli che

ci vorranno anni, forse decenni, ma dobbiamo aiutare l'Africa costruire un tessuto sociale. Serve un impegno straordinario nel trasformare flussi gestiti da network criminali in flussi regolari, come quelli dei corridoi umanitari in cui l'Italia sta facendo un lavoro straordinario”.

Poi Gentiloni parla anche di cooperazione in senso stret-

to: “Il nostro impegno in questi anni è stato volto al raddoppio dell'aiuto pubblico allo sviluppo, passato dallo 0,14% allo 0,27: raddoppiare le risorse significa raddoppiare le speranze e le possibilità nei paesi più poveri, perché si traduce in molti più progetti.

Eravamo il fanalino di coda, oggi possiamo essere orgoglio-

si di essere tra i primi 4 paesi donatori.

Questo è uno dei meccanismi fondamentali in un contesto internazionale in cui all'ombra di risultati di crescita confortanti, si nascondono da un alto fenomeno di disuguaglianze sociali che sono addirittura cresciuti e rischi geopolitici di instabilità”.

(NoveColonneATG)

Reddito di inclusione Boom di domande

Si è ormai messa in moto la macchina del Reddito d'inclusione, la nuova misura nazionale di contrasto alla povertà, rivolta alle famiglie in difficoltà.

Da Nord a Sud è davvero affollata la corsa per chiedere il Rei: le domande per il Rei si possono presentare dal primo dicembre e le sedi Caf sono “prese d'assalto” dai cittadini per avere informazioni e aiuto, fa sapere la consulta nazionale dei Centri di assistenza fiscale.

“In molti casi si stanno rivolgendo per ottenere la certificazione Isee dall'Inps”, spiegano i coordinatori Massimo Bagnoli e Mauro Soldini, ritenendo quindi che sarebbe “opportuno attivare immediatamente un tavolo di coordinamento tra il ministero del Lavoro, l'Inps, l'Anci e la consulta dei Caf” in modo da poter “assicurare, nell'immediato e per il futuro, una puntuale e capillare assistenza, affinché nessuno che ne ha o che ne avrà diritto resti escluso da questo sostegno”.

Il Rei, rimarca da parte sua il ministro Poletti, “è una scelta importante, che guarda soprattutto alla necessità di costruire una grande rete nazionale di sostegno per la parte più debole della società, nella consapevolezza che c'è bisogno

di una grande rete istituzionale e di un grande rapporto tra Governo, Stato, Regioni e Comuni da un lato; e dall'altro versante le organizzazioni sociali, il volontariato, l'associazionismo”.

Anche i Comuni, d'altra parte, sembrano in difficoltà.

Spiega il presidente dell'Anci Decaro: “Per rendere ancora più efficace il Rei, chiediamo al governo di inserire nella legge di bilancio lo sblocco totale del turnover, al momento al 75%, nei Comuni con meno di cinquemila abitanti; e di poter utilizzare parte dei fondi messi a disposizione dei municipi per promuovere tirocini formativi e politiche attive del lavoro”.

Il Rei, aggiunge Decaro, “ha il pregio di far emergere unadomanda sociale inespresa.

I Comuni - ribadisce - dovranno farsene carico e questo compor-

terà un aggravio di lavoro”.

Il Reddito di inclusione riguarda in prima battuta una platea di 490.000 famiglie per circa 1,8 milioni di persone; a regime, dopo luglio 2018, la platea potenziale si allarga a 700.000 famiglie per circa 2,5 milioni di persone. L'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente) è necessario per presentare la domanda e accedere al beneficio: la soglia è fissata a 6.000 euro.

Si parte dalle famiglie che hanno almeno un minore, o un figlio disabile, una donna incinta, un over-55 disoccupato.

Il beneficio può arrivare al massimo a 187,5 euro al mese per una persona che vive sola e fino a 485 euro per un nucleo di 5 o più persone. Con l'approvazione della legge di bilancio quest'ultimo massimale verrà incrementato a 534 euro.

Il sostegno economico è condizionato all'impegno su un progetto personalizzato.

Giampiero Guadagni

Brexit, il negoziato vero inizia adesso

Bruxelles (nostro servizio) - Il divorzio, dunque, costerà al massimo 45 miliardi di euro.

Dopo il pre accordo sulla Brexit, Michel Barnier, capo negoziatore della Commissione, assicura che "i cittadini comunitari che vivono nel Regno Unito saranno tutelati nella loro scelta di vita, e anche dopo l'uscita dall'Unione europea manterranno gli stessi diritti". Dunque, si potrà continuare a vivere, lavorare, avere diritto a sanità, pensioni proprio come succede ancora oggi, prende nota con sollievo la Ces. Ma, avverte la Confederazione europea dei sindacati, bisognerà vigilare attentamente sulle garanzie che tali diritti siano esercitati in maniera buona e giusta. Così come dovrà essere applicato correttamente l'impegno a prevenire ogni forma di discriminazione, specialmente nei luoghi di lavoro.

"Le sfide più importanti sono davanti a noi", osserva Luca Visentini, e cioè dare seguito a un accordo di lungo termine "che protegga l'occupazione e gli attuali standard di vita nell'Unione europea e nel

Regno Unito, che mantenga e tuteli i pieni diritti dei lavoratori e la protezione per l'ambiente e i consumatori". L'imperativo è evitare che "nessun paradiso fiscale dai bassi salari sia alle porte dell'Ue (e comunque sarebbe opportuno rimarcare che di paradisi fiscali ce ne sono anche all'interno dei 27 ndr)". I veri negoziati per definire le relazioni future Ue-UK, dunque, afferma il segretario generale della Ces, "devono ancora cominciare e per questo è necessario consultare anche le rappresentanze delle parti sociali, che possono vantare grande esperienza in materia di trattative". Anche perché gli ostacoli non mancheranno.

A cominciare, rammenta la segretaria generale del Tuc, Frances O'Grady, dalla determinazione del governo a lasciare il mercato interno e l'unione doganale. Il Trades Union Congress lancia un invito a Downing Street ad "abbandonare questo atteggiamento controproducente e a rimettere le due opzioni sul tavolo delle trattative". Il modo migliore, "e più logico", per evitare "una frontiera fisica in Irlanda",



rileva Patricia King, segretaria generale dell'Irtuc (Irish Congress of Trade Unions), è proprio che la Gran Bretagna nel suo insieme resti nel mercato unico e nell'unione doganale. Ma in queste ore, oltre alla Brexit, l'attenzione della Ces (e della Csi) è anche rivolta, in occasione della Giornata dei diritti dell'uomo, a quelle multinazionali che sono passate al lato oscuro della forza, e che nello specifico non riconoscono il diritto alla contrattazione collettiva e i sindacati come rappresentanze dei lavoratori per negoziare salari e condizioni di lavoro. A due multinazionali, in particolare: Samsung e McDonald's. La Samsung pratica di fatto una no-union policy, e interviene direttamente anche con i suoi fornitori per impedire in fabbrica e negli uffici la formazione di sindacati. Il gruppo sudcoreano, sostiene la Confederazione europea dei sindacati, accumula miliardi di profitti a scapito dei suoi lavoratori.

Non passano inosservati i suoi

abusi in materia di diritto del lavoro, che si tratti di azioni anti sindacali, salari molto bassi, lavoro precario e pericoloso, straordinari imposti e non pagati, lavoro informale o addirittura forme di moderna schiavitù. I lavoratori, spiega il sindacato europeo, sono sottoposti a condizioni di lavoro talmente difficili che, in alcuni Paesi, Samsung ha dovuto riorganizzare e ristrutturare i suoi dormitori per evitare i tentativi di suicidio tra i suoi dipendenti.

McDonald's invece, in Gran Bretagna, al contrario di quanto avviene in Germania, Danimarca, in cui le contrattazioni collettive coprono gli esercizi commerciali in franchising, si rifiuta di negoziare con i sindacati le condizioni di lavoro dei suoi dipendenti. Ora che Commissione europea e Fmi riconoscono sempre più che l'aumento dei salari è necessario per la crescita economica, fa notare la Ces, e per ridurre le disuguaglianze, il diritto alla contrattazione collettiva è essenziale non solo per i lavoratori ma anche per l'economia e la giustizia sociale. "In un'economia moderna, non dovrebbe esserci posto per quelle aziende che si rifiutano di trattare con i sindacati" scandisce Visentini. "La contrattazione tra impresa e sindacato - aggiunge - è il modo migliore per ottenere aumenti salariali ragionevoli, che siano allo stesso tempo vantaggiosi per i lavoratori, la produttività dell'impresa e l'economia nel suo insieme".

Samsung e McDonald's, sostiene la Confederazione sindacale internazionale, vogliono atteggiarsi ad aziende moderne e a misura di famiglia, "ma nella realtà evidenziano un'attitudine nei confronti dei sindacati che è degna del diciannovesimo secolo".

Pierpaolo Arzillo

Gerusalemme, sindacati bocchiano Trump

Altro che azione di sostegno alla pace!

Per la Confederazione internazionale dei sindacati la decisione della Casa Bianca di trasferire l'ambasciata Usa in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme rappresenta "un atto sconsiderato di divisione che mina seriamente la ricerca di pace tra Israele e Palestina".

In un comunicato di poche righe Sharan Burrow, segretaria generale dell'Ituc, boccia la tesi che proprio ieri il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, è andato sostenendo a Bruxelles, nel corso di un incontro con la responsabile

dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini.

"L'unica base accettabile per risolvere il conflitto e porre fine all'occupazione israeliana è la soluzione dei due Stati, ed è ampiamente compreso nella comunità internazionale che lo status di Gerusalemme dovrebbe essere definito come parte del processo di negoziazione", argomenta Burrow. "L'annuncio del presidente Trump, definendo preventivamente e unilateralmente questo status, non è solo un affronto ai palestinesi, specialmente a coloro che vivono

a Gerusalemme e che devono affrontare l'invasione degli insediamenti sulla loro terra, ma provoca anche danni reali alle prospettive di negoziati pacifici per la pace e l'istituzione di una soluzione a due Stati basata sui confini del 1967 e in linea con le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu", conclude Burrow. Nei giorni scorsi anche Cgil, Cisl e Uil in un comunicato unitario avevano definito quella del presidente Trump "una scelta politica pericolosa" e destabilizzante per l'intera regione, sollecitando "un'iniziativa diplomatica internazionale".

In Italia si fa prima a morire che ad andare in pensione

Nel nostro Paese è più facile morire sul lavoro che andare in pensione. E' questa l'osservazione immediata che verrebbe in mente a chiunque guardi i dati contenuti nel rapporto "Pension at Glance" dell'Ocse sui sistemi previdenziali europei. L'Italia, insieme a Danimarca e Olanda, secondo il rapporto è uno dei tre Paesi in cui chi entra nel mondo del lavoro oggi andrà in pensione dopo i 71 anni di età. Un giovane italiano che ha la fortuna di cominciare a lavorare all'età di 20 anni, praticamente una "mosca bianca", in base alla

legge che lega l'età pensionabile all'aspettativa di vita, andrà in pensione a 71,2 anni (un olandese a 71, un danese a 74 anni). In Irlanda e Finlandia, invece, la "mosca bianca" andrà in pensione a 68 anni, mentre in tutti gli altri Paesi Ocse l'età pensionabile sarà raggiunta prima.

Attualmente l'età pensionabile in Italia è di 66,6 anni, ma salirà a 67 anni a partire dal 2019 (in base all'ultima revisione sulle aspettative di vita dell'Istat) fatta eccezione per le 15 categorie di lavoratori che svolgono attività gravose

(alle 11 individuate per l'accesso all'Ape social, operai dell'industria estrattiva, conduttori di gru, macchine di perforazione, conciatori, macchinisti ferroviari, camionisti, professori di scuola pre-primaria, facchini, addetti alla pulizia, ostetriche ospedaliere e assistenti per non autosufficienti a cui si sono aggiunti gli agricoltori, i siderurgici di secondo fuoco, i marittimi e i pescatori) grazie all'accordo tra Governo e sindacati (Cisl e Uil).

L'Ocse, però, rileva che nei 35 Paesi membri dell'organizzazione solo Italia, Danimarca, Finlandia, Olanda, Portogallo e Slovacchia hanno introdotto il calcolo dell'aspettativa di vita nella legislazione previdenziale e che questo aumenterà l'età di pensionamento in media di 1,5 anni per gli uomini e di 2,1 anni per le donne. Perciò, secondo l'organizzazione parigina, in Italia ma anche negli altri Paesi dove è aumentata l'età pensionabile servirebbe più flessibilità per

accompagnare l'uscita dal mondo del lavoro delle persone più anziane per far posto ai giovani. Anzi, per un Paese come l'Italia questa necessità è "urgente". "In alcuni Paesi - si legge infatti nel rapporto - in un contesto di invecchiamento della popolazione e di incombente riduzione del lavoro, questa necessità diventa urgente. Solo così le politiche previdenziali possono rispondere alle domande di flessibilità senza mettere a repentaglio la sicurezza economica degli anziani". Nel rapporto l'Ocse evidenzia che "quasi i due terzi dei cittadini dell'Ue" chiedono più part time e di unire pensioni parziali e lavoro, piuttosto che andare definitivamente in pensione. Mai tassi di adozione di queste richieste restano "relativamente bassi". In Europa, secondo l'Ocse, "circa il 10% delle persone tra i 60 e i 69 anni combina lavoro e pensione" e nei Paesi Ocse "circa il 50% dei lavoratori sopra i 65 anni lavora part time". In Italia, si legge sempre nel rapporto, il ritiro graduale dal mercato del lavoro "non è comune: meno di un terzo di coloro che hanno più di 64 anni svolge tale attività part time contro circa la metà dell'Ocse". Inoltre, secondo l'Ocse, in Italia la flessibilità in uscita sarà "molto richiesta a partire da circa quattro anni prima della normale età di pensionamento, dopo aver versato contributi per almeno 20 anni". Tuttavia, avverte l'Istituto parigino, ciò avverrà da parte di lavoratori con "un'alta età di prepensionamento" e i benefici di chi va in pensione verranno adeguati "in linea con i diritti accumulati e la speranza di vita residua".

Il problema, però, è che nel nostro Paese la previdenza complementare (che dovrebbe integrare quella pubblica) è praticamente in stallo. E solo un lavoratore su 5, fa notare l'Ocse, ha la copertura di una pensione integrativa. E questo nonostante il fatto che dal 2007 il Tfr dei lavoratori privati viene conferito, con il sistema del silenzio-assenso, in fondi pensione contrattuali, salvo che l'interessato faccia esplicitamente la scelta di lasciarlo in azienda. Perciò, rileva l'Ocse, occorre fare qualcosa in più. Praticamente quello che hanno chiesto i sindacati al Governo per chiudere la fase due dell'intesa sulle pensioni. Ovviamente, risultati elettorali permettendo.

Francesco Gagliardi

Palermo capitale cultura

Il premier Paolo Gentiloni e il ministro Dario Franceschini al teatro Massimo hanno partecipato alla cerimonia d'apertura di Palermo capitale della cultura 2018. "E' un'occasione per tutti gli italiani cui non sfugge la realtà di una città che ha sofferto e che certamente non ha del tutto superato difficoltà sociali, che è stata anche al centro di lutti, minacce, che è stata in qualche modo costretta a convivere con stereotipi a livello nazionale e internazionale. Ma è una città che sta cambiando, proiettata al futuro.

Questa è una occasione per dire grazie Palermo, gli italiani sono orgogliosi di questa città". Così il premier Paolo Gentiloni intervenendo alla cerimonia d'apertura di "Palermo capitale italiana della cultura. "Tante culture qui sono il pezzo del mosaico che Palermo compone all'interno del Mediterraneo - ha detto il sindaco Leoluca Orlando - Quest'anno sarà possibile mettere alla prova le eccellenze palermitane. Ci sono migliaia di iniziative che sono il frutto di un lavoro fatto in questi anni. Uno degli elementi caratteristici è che le periferie saranno più coinvolte del centro. Vogliamo abolire il termine periferie".

Il logo di Palermo capitale cultura è stato creato dalla palermitana Sabrina Cipri, 22 anni, allieva dell'Accademia di Belle arti e della cattedra di Design grafico guidata da Fausto Gristina. Il logo è formato da quattro "p": quattro sono i canti delle Teatro del sole, il cuore della città; quattro le lingue incise sulla stele conservata alla Zisa: arabo, ebraico, fenicio e greco.

"La vittoria di Palermo è stata basata su un progetto molto forte, di convivenza, di dialogo e di



Gentiloni in teatro Massimo per Palermo capitale cultura

apertura, una delle caratteristiche con cui la città sta ricostruendo una vera crescita e rinascita e il logo lo rappresenta nel modo migliore possibile. Per Palermo il ruolo di Capitale della cultura non finirà il 31 dicembre 2018 ma continuerà sulla base del lavoro fatto in questi anni. Il capoluogo della Sicilia resterà anche dopo quest'anno Capitale della cultura, del dialogo e soprattutto del Mediterraneo", ha detto il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini.

Quando il sindacato è un buon investimento

Per ogni euro che la società investe nella Cisl Lombardia il ritorno, in termini di impatto economico e sociale, è pari a 3 euro.

Non solo. Per ogni euro investito da pensionati e lavoratori nei servizi fiscali Cisl, il ritorno complessivo è 2,9 euro. L'investimento statale nei patronati Inas della Lombardia, invece, ha per la collettività un rendimento sociale pari a circa il 150%. Del resto, se lo Stato erogasse direttamente le attività prestate oggi da Inas otterrebbe un aggravio di spesa pubblica, e quindi delle imposte per i cittadini, del 40% rispetto al finanziamento oggi accordato al patronato della Cisl.

Sono solo alcuni dati estratti dal 1° Impact Report della Cisl Lombardia, presentato a Milano nel corso di un evento cui hanno partecipato anche il neopresidente di Confindustria Lombardia, Marco Bonometti, il presidente di Anci Lombardia, Virginio Brivio, Luca Del Gobbo, assessore all'Università Ricerca e Open Innovation di Regione Lombardia, e Massimo Minelli, presidente di Confcooperative Lombardia.

Evoluzione del bilancio sociale, il 1° Impact report della Cisl lombarda è stato curato dal professor Marco Grumo, docente di Economia e management delle organizzazioni non profit dell'Università Cattolica. "Molti sono gli standard mutuati per la redazione dell'Impact Report - spiega Grumo - tra cui le linee-guida per la redazione del bilancio sociale delle organizzazioni non profit emanate nel 2010 dall'Agenzia per le Onlus, le linee guida sul bilancio sociale delle aziende non profit del Cndcec, le linee guida per la redazione del bilancio sociale del Gbs, il Gri04, le linee-guida in tema di "Integrated Report".

L'Impact Report presentato oggi non si limita a riportare le attività del sindacato, ma soprattutto misura e dà un ritorno evidente

dell'impatto economico e sociale che la presenza e l'azione della Cisl fuori dai luoghi di lavoro ha prodotto in Lombardia.

Nel 2016 un milione e 800mila persone (pari al 18% della popolazione regionale) ha beneficiato delle sue attività.

Sono 741.604 le persone iscritte alla Cisl Lombardia (fine 2016). Di questi, 21.627 sono giovani lavoratori, di età compresa fra 15-30 anni. Le donne sono il 50% degli iscritti. I lavoratori attivi sono il 51%; il 45% i pensionati.

Il sistema Cisl Lombardia offre impiego a oltre 240 persone, tra dipendenti e collaboratori (incluse le categorie). 393 sono i dirigenti sindacali a tutela dei lavoratori di tutte le categorie e in tutti i territori della Lombardia "Convinti che la trasparenza sia un principio fondamentale per un'organizzazione che rappresenta migliaia di lavoratori - ha spiegato Ugo Duci, segretario generale della Cisl Lombardia - abbiamo voluto metterci alla prova e farci valutare. Il risultato è una pubblicazione che esprime il contributo sociale e di missione che l'organizzazione pro-



duce a vantaggio dei lavoratori e dei pensionati, ma soprattutto dà un ritorno evidente dell'impatto economico e sociale che la presenza e l'azione della Cisl Lombardia ha prodotto nella nostra Regione".

Qualche numero: 13 sono stati gli accordi firmati nel 2016 a livello regionale a tutela dei lavoratori, 7.002 i lavoratori assistiti nelle cause legali e di lavoro. Ol-

tre 80mila le ore di formazione professionale erogate dallo Ial Lombardia a favore di lavoratori, giovani e disoccupati per un totale di oltre 10mila beneficiari.

Inoltre, lal Lombardia accoglie nell'attività formativa ragazzi disabili pari a 6,5 volte quelli della scuola superiore lombarda e 1,17 volte quelli delle scuole professionali statali lombarde.

Stefania Olivieri

4mld di persone nel mondo sono prive di protezione sociale

Sono 4 miliardi le persone che in tutto il mondo sono prive di protezione sociale. E' quanto emerge da un nuovo rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo) dal quale emerge come, nonostante i progressi ottenuti in questo ambito, siano ancora necessari sforzi consistenti per garantire a tutti il diritto alla sicurezza sociale.

Il nuovo rapporto mostra che nel biennio 2016-2017 solo il 29 per cento della po-

polazione a livello mondiale gode di protezione sociale totale (in lieve aumento rispetto al 27 per cento del biennio precedente) mentre l'altro 71 per cento, ovvero 5,2 miliardi di persone non è protetto o lo è solo parzialmente.

"La mancanza di protezione sociale rende le persone maggiormente esposte a problemi di salute, alla povertà, alle disuguaglianze e all'esclusione sociale durante tutto il ciclo di vita.

Negare questo diritto umano a 4 miliardi di persone in tutto il mondo rappresenta un ostacolo significativo allo sviluppo economico e sociale", ha dichiarato il Direttore Generale dell'Ilo Guy Ryder. Il rapporto raccomanda un aumento della spesa pubblica al fine di estendere la copertura della protezione sociale, in particolare in Africa, Asia e Stati arabi, e di garantire almeno un sistema di protezione sociale di base che si applichi a tutti.

Giappone, arriva il drone anti-karoshi che vola sulla testa dei dipendenti che lavorano troppo

In Giappone lo stakanovismo, vale a dire l'esagerata dedizione al lavoro, è un atteggiamento così diffuso tra i lavoratori che la Taisei, una società di sicurezza e pulizia dei posti di lavoro, ha inventato un nuovo strumento: un drone che vola sulla testa degli impiegati alla fine dell'orario di lavoro e li disturba diffondendo una musica tradizionale scozzese, Auld Lang Syne, usata normalmente in Giappone per annunciare la chiusura dei negozi. Il drone, che si chiama "T-Frend", è inoltre dotato di videocamera e scheda SD per registrare le immagini e verificare i "sarariman" indisciplinati che lavorano troppo a lungo. "Non è possibile lavorare quando pensi 'sta per arrivare da un momento all'altro' e senti Auld Lang Syne oltre che il ronzio", ha commentato Nirihiro Kato, direttore di Taisei.

La società, che assieme alla Blue Innovation e alla società di tic NTT-East ha sviluppato il drone, ha annunciato che sarà forn-

to ai suoi clienti a partire da aprile e che il suo affitto sarà di 50mila yen (450 dollari) al mese. La società sta anche valutando di dotare il drone di riconoscimento facciale per usarlo a scopi di sicurezza.

L'eccessiva propensione nelle aziende nipponiche a prolungare oltre i limiti del sopportabile la permanenza sul lavoro provoca ogni anno diversi decessi che, dopo complicate procedure, vengono classificate come "karoshi" (morte da superlavoro). Nel 2016 è stato pubblicato un rapporto del governo sul fenomeno del documento lasciano che alcuni dipendenti facciamo più di ottanta ore di straordinari al mese, spesso non pagate; il 12 per cento delle aziende hanno dipendenti che fanno più di cento ore di straordinari. Ogni anno ci sono circa duemila cause portate avanti da lavoratori che chiedono di essere risarciti per aver lavorato troppo, di cui il 37 per cento si conclude con una

sentenza a favore del lavoratore.

Per cambiare la cultura dell'eccesso di lavoro sono state tentate alcune iniziative, come delle giornate in cui le aziende si im-

pegnano a mandare i dipendenti a casa in anticipo e una campagna di sensibilizzazione nel 2014, ma non ci sono stati grandi cambiamenti.

“Razza bianca a rischio: Bufera su Fontana

(NoveColonneATG) Roma - Sull'immigrazione di fronte al "discorso demagogico 'dobbiamo accettarli tutti' dobbiamo reagire e ribellarci, se dovessimo accettarli tutti vorrebbe dire che non ci saremmo più noi come realtà sociale, realtà etnica", perché "non è questione di essere xenofobi o razzisti, è questione di essere logici e razionali, non possiamo perché tutti non ci stiamo, dobbiamo fare delle scelte: dobbiamo decidere se la nostra etnia, se la nostra razza bianca, se la nostra società devono continuare a esi-

stere o se la nostra società deve essere cancellata.

È una scelta: se la maggior parte degli italiani dovesse dire 'noi vorremmo autoeliminarci', vorrà dire che noi ce ne andremo da un'altra parte": è bufera sulle parole di Attilio Fontana, candidato del centrodestra alla presidenza della Regione Lombardia, pronunciate a Radio Padania. Il leghista, ex sindaco di Varese, ha poi precisato come l'utilizzo del termine "razza bianca" sia stato un lapsus da parte sua, ma la polemica è ormai divampata. "Campagna elettorale: c'è chi parla di forconi e razza bianca. Noi parliamo di formazione, lavoro, crescita, Europa.

Scegliete voi. Fare meglio si deve, senza isterismi e demagogia" scrive su Facebook il candidato del centrosinistra al Pirellone, Giorgio Gori. "Berlusconi dice che siamo peggio dei post comunisti, che loro sono moderati e noi estremisti: ma dopo la frase di Fontana sulla razza bianca siamo sicuri che sono loro i moderati? Se loro sono moderati allora io sono Gandhi" commenta a Un Giorno da Pecora su Rai Radio1 il candidato premier M5S, Luigi Di Maio. Nelle fila del centrodestra, da Forza Italia arriva la difesa di Paolo Romani, presidente dei senatori azzurri: "Attilio Fontana è un politico moderato, preparato e non superficiale: la frase, assolutamente infelice, è sicuramente frutto di un incidente a cui ha già rimediato. Confido, conoscendolo e stimandolo, nella sua capacità di affrontare il tema dell'immigrazione con il necessario approfondimento. Tutti gli attacchi di queste ore sono dunque pretestuosi".

Italiani tra i meno stakanovisti d'Europa per ore lavorate a settimana

MILANO - Penultimi in Europa, ma con forti distinzioni tra pubblico e privato. Nella classifica stilata da Eurostat, l'Italia è lontanissima dal premio Stakanov delle ore settimanali lavorate. In media, i nostri concittadini lavorano infatti 38,8 ore la settimana, circa un'ora e mezza in meno della media europea. Lontani dalle 42,3 ore registrate dai lavoratori più infaticabili, gli inglesi, e molto vicini alla maglia nera d'Europa, i danesi, che si fermano a 37,8 ore.

Attenzione però a non giungere a conclusioni affrettate. Sul dato italiano pesa infatti l'orario di lavoro del pubblico impiego, fissato per contratto nel nostro Paese a 36 ore e in particolare i risultati del settore dell'educazione. Se si guarda all'industria,

infatti, i lavoratori dipendenti del nostro Paese con 40,5 ore medie lavorate alla settimana si trovano nella media europea (40,4) e risultano più ore in fabbrica anche rispetto ai tedeschi (39,8 ore). Ma se si guarda alla Pubblica amministrazione l'Italia è il Paese nel quale si lavorano meno ore la settimana (37,2 in media) a fronte delle 39,6 medie in Ue. L'Italia è ultima soprattutto per ore lavorate nel settore dell'educazione con 28,9 ore la settimana, circa dieci in meno della media Ue (38,1) e quasi 14 in meno del Regno Unito.

Nel settore degli alberghi e della ristorazione i lavoratori dipendenti italiani sono impegnati in media 41,5 ore la settimana in linea con la media europea (più dei tedeschi che segnano 41,2 ore) mentre nel trasporto le ore lavorate

sono 40,6 contro le 41,6 medie in Ue. Nel settore bancario e assicurativo i dipendenti italiani lavorano circa 39,4 ore (40,6 la media Ue). Nella sanità e servizi di cura i dipendenti sono impegnati per 37,5 ore in media, quasi due ore in meno rispetto alle 39,4 ore medie Ue (40,6 nel Regno Unito).

Il numero di ore lavorate cresce in modo consistente per i lavoratori autonomi.

In Italia gli indipendenti lavorano in media 45,8 ore la settimana a fronte delle 47,4 ore medie in Ue (54,1 in Belgio). Tra questi lavorano di più in Italia quelli con dipendenti (48,7 ore a fronte delle 50,1 medie in Ue) rispetto a quelli senza dipendenti (44,5 ore a fronte delle 46,1 medie Ue).

Ue, arriva la task force anti-bufale

A rischio, con la scusa di ripulire la rete da hate speech e di educare l'opinione pubblica al politicamente corretto, c'è la libertà di espressione. Ma da Palazzo Berlaymont rassicurano che il gruppo di esperti che comincerà a lavorare da gennaio 2018, saprà distinguere la falsa informazione illegale da quella legale

Bruxelles (nostro servizio) - La fanfara annuncia la task force contro le bufale via web. Ce lo chiede l'Europa. E infatti è proprio dalla Commissione europea che si muovono esperti, comunicatori e sentinelle dello status quo, per avviare una gigantesca operazione di anestizzazione dalle cosiddette fake news, universo parallelo e sassolino fastidioso nello scarpone della comunicazione ufficiale filogovernativa e istituzionale. A rischio, naturalmente, con la scusa di ripulire la rete da hate speech e di educare l'opinione pubblica al politicamente corretto, c'è la libertà di espressione, anche se da Palazzo Berlaymont rassicurano che il gruppo di esperti che comincerà a lavorare da gennaio 2018, saprà distinguere la falsa informazione illegale da quella legale.

Cittadini, social media, organi di stampa (emittenti, testate giornalistiche, agenzie di stampa, media online), ricercatori e autorità pubbliche sono invitati a esprimere il loro parere nel corso della consultazione pubblica che si svolgerà fino a metà febbraio, con cui la Commissione vuole raccogliere pareri sulle azioni che l'Ue può intraprendere per offrire ai cittadini strumenti efficaci per individuare informazioni affidabili e verificate e adattarsi alle sfide dell'era digitale. Si tratta, nello specifico, di capire la portata del problema, e cioè in che modo cittadini e parti interessate percepiscono le fake news, quanto sono consapevoli della disinformazione online e in che misura si fidano dei diversi media. La consultazione servirà a valutare sia le misure già adottate dalle piattaforme,

dai mezzi d'informazione e dalle organizzazioni della società civile per combattere la diffusione di notizie false online e i pareri sui ruoli e sulle responsabilità delle parti interessate, sia le possibili azioni future per migliorare l'accesso dei cittadini a informazioni affidabili e verificate e impedire la diffusione della disinformazione online. Quale sarà, dunque, il compito del gruppo di esperti (a proposito, fatevi avanti, le candidature sono aperte fino a metà dicembre)?

Bisognerà, prima di tutto, definire l'ambito del problema, osserva la Commissione, e sperimentare interventi legislativi e non legislativi per limitare la diffusione di contenuti falsi, analizzando dunque non solo il quadro giuridico, ma anche i potenziali rischi politici e sociali associati alla diffusione della disinformazione via web. Combattere le fake news significa comunque, sostiene l'esecutivo Ue, distinguere una falsa informazione che corrisponda a contenuti illegali, sulla base di quanto stabilito dal diritto europeo o nazionale, come per esempio incitamento all'odio, violenza o terrorismo, diffamazione, e false informazioni che non rientrano nel campo di applicazione delle leggi e quindi non illegali. La task force è chiamata poi a definire i ruoli e le responsabilità di tutte le parti interessate con particolare attenzione al funzionamento delle reti sociali e di altre piattaforme online e alla vulnerabilità dei mass media, e a valutare le conseguenze delle misure volontarie messe in atto finora dalle piattaforme online e dalle organizzazioni dei media per contrastare le notizie false.



Dall'Ue arriva inoltre un input per un ulteriore sviluppo del giornalismo di qualità, tra cui quello investigativo, e per migliorare l'alfabetizzazione mediatica per promuovere la fiducia nei media e negli utenti.

La Commissione ha, dunque, raccolto, l'invito del Parlamento europeo, che 5 mesi fa ha adottato una risoluzione in cui invitava Palazzo Berlaymont ad analizzare nel dettaglio il quadro giuridico attuale sulle notizie false e a verificare la possibilità di un intervento legislativo per limitarne la divulgazione e la diffusione.

A marzo 2015, su mandato del Consiglio europeo, è stata istituita la task force di comunicazione strategica per l'Est del SEAE, per individuare e analizzare quotidianamente le campagne di disinformazione in corso lanciate dalla Russia e per sensibilizzare, al riguardo, l'opinione pubblica, mentre a maggio dello scorso anno, con la comunicazione sulle piattaforme online, la Commissione ha chiesto all'industria del settore di intensificare volontariamente gli sforzi per contrastare pratiche come le recensioni online false o fuorvianti.

“Dobbiamo trovare il giusto equi-

librio tra libertà di espressione, pluralismo dei media e diritto dei cittadini a informazioni diverse e affidabili”, afferma Andrus Ansip, vicepresidente della Commissione e commissario responsabile per il mercato unico digitale.

Il problema delle false informazioni, “che non è un fenomeno nuovo, se è vero che fin dalla Grecia antica la storia è piena di situazioni analoghe”, è legato alla “formidabile cassa di risonanza” rappresentata da internet, osserva la commissaria per l'economia e le società digitali, Mariya Gabriel. Oggi, rileva, con 40mila euro potete avviare una campagna di discussione ideologica, 20mila commenti vi costeranno 5mila euro e 300mila followers vi costeranno al massimo 2600 euro. “Queste manipolazioni sono rese possibili dall'anonimato dei conti e dall'offerta di servizi che fabbricano deliberatamente fake news”. L'estensione del fenomeno, aggiunge Gabriel, “dà la possibilità ad attori esterni d'influenzare le opinioni nelle nostre democrazie in proporzioni mai viste prima e con un'evoluzione tecnologica continua”.

Pierpaolo Arzillo

GLI UFFICI DEL PATRONATO INAS-CISL IN AUSTRALIA

SEDE CENTRALE MELBOURNE

733 HIGH ST - THORNBURY - Tel. 9480 3094 Fax: 9480 5813 - Lunedì a Venerdì (Monday to Friday)
Email: melbourne@inas.com.au, inasvic@bigpond.net.au - Pietro Insera o Ciro Fiorini

ALTRI UFFICI NEL VICTORIA

AIRPORT WEST

Airport West Centrelink - shop 79 Westfield Shoppingtown
(Tutti i lunedì dalle ore 9 am alle 12 pm). Per appuntamenti tel 9480 3094

BOX HILL

3-13 Harrow St - Box Hill - Tel. (03) 9457 4155
Tutti i Giovedì dalle 01.30 pm alle 04.00 pm

DANDENONG NORTH

c/St Michael's&St Luke's Anglican Church - Tel 9457 4155
1472 Heatherton Rd (map 89K2)
Apertura Ufficio: Mercoledì e Venerdì (09.30 am - 02.30 pm)

GLEN WAVERLEY

c/- Centrelink, 7 Bogong Avenue - Tel 9457 4155
(Retro Shopping Centre) Ogni giovedì tra le 9.30am e le 12.00pm

MILDURA

c/- Da Vinci Club, Deakin Avenue
Raffaale Falineve;Tel : 5021 5885, Lunedì - Venerdì'

MORWELL

c/- Italian Australian Social Club of Gippsland Princes Drive
(Primo martedì del mese dalle ore 10.00) - Tel 9480 3094

RESERVOIR

Tutti i lunedì dalle 9am alle 2pm
nella sala della Chiesa St Joseph The Worker,
79 Wilson Boulevard, Reservoir - Tel: Tel 9457 4155 oppure 1800 333 230

ROSANNA

Presso Assisi Centre, 230 Rosanna Road - Tel (03) 9457 4155
Contact person: MARIA BUONOPANE
Aperto da lunedì a venerdì 9.00am - 3.00 pm
Apertura del sabato solo su appuntamento

ROSEBUD

c/- Southern Peninsula Italian Social Club
8 Newington Avenue, Rosebud - Tel: (03) 5982 2603
(Ultimo sabato del mese tra le 10.00am e le 3.00pm)

SHEPPARTON

c/- Centrelink 298 Maude Street
Tel: 9480 3094, 9457 4155 (Tutti i venerdì')

SWAN HILL

Teresa Taverna : Tel 5032 3048

WANGARATTA

c/- Centrelink, 24 Faithfull Street - Tel: 9480 3094 (Mercoledì quindicinale)

WERRIBEE

c/- Centrelink, 89-91 Synnot Street
(Ogni lunedì dalle ore 1.00pm alle ore 4.00pm,
Per appuntamenti tel: 9480 3094)

ITALIAN SOCIAL & SPORTS CLUB

601 Heaths Rd. (Map 205 G3) Ogni primo sabato del mese
(Per appuntamento Tel. 9480 3094)

NEW SOUTH WALES

SYDNEY

SUITE 302 - 3 PIANO 37 BLIGH STREET
Ph 02 92215594 - 92315506
Contact person: Ornella Veronelli

BROOKVALE

Centrelink Northern Beaches, 660-664 Pittwater Rd
Tutti i Martedì dalle 9 am alle 3,30 pm
Su appuntamento. Tel. (02) 9221 5594 - 9231 5506

CASTLE HILL

C/-The Hills Community Health Ctr
183-187 Excelsior Avenue, Tel: (02) 9726 8141
(Ultimo venerdì del mese dalle 9.00am alle 12.00pm)

FAIRFIELD

Resource Community Centre - 25 Barbara Street, Fairfield, 2165
Tel: (02) 9726 8141
Email: p.dirita@inas.it - fairfield@inas.com.au
Contact person: Pina Di Rita

BLACKTOWN

C/Centrelink Blacktown - 8 First Avenue
Tel: (02) 9726 8141 (Inas Fairfield)

WOLLONGONG

c/Ufficio IATI - 28 Stewart St. Wollongong
(Orario: Martedì 09.00 am - 02.00 pm)
c/Warrawang Community Centre - 9 Greene St - Warrawang
(Orario : Giovedì 09.00 am - 20.00 pm) - Contact Person : Claudio Veronelli , Luisa Galli

LEICHHARDT

C/- Centrelink 23 Balmain Street, Leichhardt.
Tutti i Venerdì dalle 9 am alle 1 pm
Su appuntamento. Tel. (02) 9726 8141

BANKSTOWN

C/- Centrelink 2/14 Meredith Street, Bankstown.
Tutti i Mercoledì dalle 9 am alle 1 pm
Su appuntamento. Tel. (02) 9221 5594 - 9231 5506

RYDE

C/- Centrelink, 19-27 Devlin Street, Ryde
Ogni secondo e quarto Giovedì dalle 9 am alle 1.30 pm
Su appuntamento. Tel. (02) 9221 5594 - 9231 5506

LISMORE

Centrelink, 47 Conway St - Tel (07) 3832 1306
Ogni secondo venerdì del mese

SOUTH AUSTRALIA

ST. PETERS

177 Payeham Road- St. Peters - SA - 5069 - Tel. 8363 3830
E-mail : stpetersadelaide@inas.com.au
Contact person : Angela Vaccari

ADELAIDE: NUOVO UFFICIO

113 Gilbert Street Adelaide SA 5000, Telefono 08 8231 2111
Email: Adelaide@inas.com.au.
Contact person: Iole Meaden

WHYALLA

Club Italico Inc. Tel: (08) 8645 8781 (una volta al mese)
SAN GIORGIO LA MOLARA COMMUNITY CENTRE INC.
11 Henry Street, Payneham - Tel: (08) 8336 6600 (tutti i venerdì)

QUEENSLAND

BRISBANE

201 Wickham Terrace, Ground Floor, Spring Hill, 4000
Tel: (07) 3832 1306. Fax: (07) 3503 6820
Email : Brisbane@inas.com.au - Contact person: Marco Diotallevi

CHERMSIDE

C/- Centrelink 18 Banfield St. Chermside, Qld . Tel: (07) 3832 1306
Tutti i giovedì dalle 9.00 am alle 3.30 pm

PALM BEACH

C/- Centrelink 1085 Goldcoast Hwy - Tel: (07) 3832 1306

HERVEY BAY

Gabriella Corridore - Tel (07) 4128 4763

STANTHORPE

Centrelink - 10 Corundum St - Tel (07) 3832 1306
Ogni terzo venerdì del mese

NORTH QUEENSLAND

Sig Zonta Giuseppe, 70 Mackenzie Street, Ayr - Tel: (07) 4783 1746

ROBINA

Robina Retirement Service Centre - Centrelink,
Top Floor, Town Square Terraces
Tel: (07) 3832 1306

SUNSHINE COAST

C/ Centrelink - 5 Maud St- Maroochydore - Qld 4558
Tel. (07) 3832 1306 - Orario : ultimo venerdì del mese

CAIRNS

Gary Montagner, 1 Begonia Place, Cairns Mooroolbool, QLD 4870
PO Box 3179 Cairns, Qld 4870. Mobile 0414 780700.
Email: gazmont@ Cairns.net.au (solo appuntamento)

BIGGERA WATERS

c/ Centrelink Biggera Waters - 95 Brisbane Rd
Ogni secondo martedì del mese dalle 01.30 pm al 04.00 pm)

NEWFARM

C/ Casa Italia - 26 Grey St - Newfarm - Qld 4051
Tel. 07 3832 1306

Orario di Apertura: Martedì e Mercoledì dalle 09.00am alle 02.30 pm

CANBERRA

C/ ITALIAN CULTURAL CENTRE

80 Franklin Street, FORREST - ACT - 2603 - Tel: (02) 6239 4099
Orario di Apertura: Martedì a Venerdì 09.00 am al 02.00 pm
Email: canberra@inas.com.au - Contact person: Nicola Patini

NORTHERN TERRITORY

DARWIN

C/ The Italian Sports & Social Club
137 Abala Road - Marrara - NT - 0812 - Tel (08) 8945 0583
Per informazioni Telefonare : 08 8231 2111

TASMANIA

HOBART

81 Federal Street, North Hobart - TAS - 7000 - Tel: (03) 6234 2443
(Martedì dalle 10.00 am - 2.00 pm)

SPORTELLO INAS NUOVA ZELANDA

Gli interessati ai nostri servizi possono inviare domande o richieste di informazioni all'indirizzo email pensioninz@gmail.com (attualmente gestito in Nuova Zelanda dal sig. Roberto Di Denia), oppure telefonare al numero: **021 256 1891** (martedì 17-19, mercoledì 9-12).

FREECALL 1800 333 230